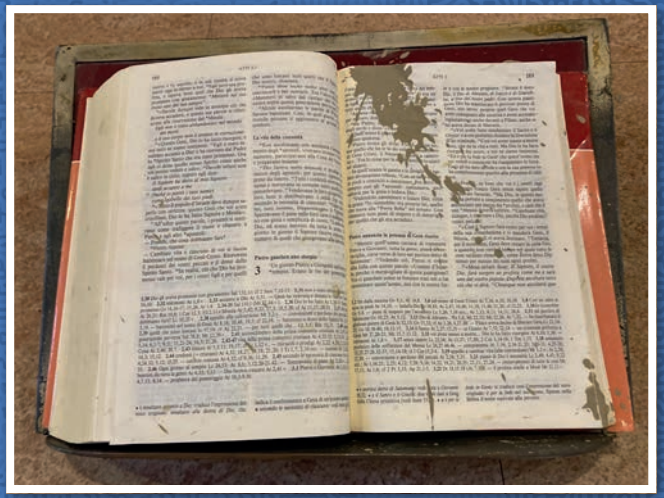
DIOCESI DI SENIGALLIA

LETTERA PASTORALE

del Vescovo Franco Manenti

per la Visita pastorale



«Chi ha orecchi, ascolti quello che lo Spirito dice alle Chiese»

(Ap 2,7ss)

15 settembre 2022

Introduzione

«Nell'Oratorio sommerso dall'acqua l'unico libro che si è salvato è stata la Bibbia aperta, posta in un leggio su un tavolino. Mentre tutto intorno è caduto, il tavolino ha galleggiato fino al soffitto e poi è ridisceso nello stesso posto e la Bibbia è rimasta aperta nella pagina della prima comunità cristiana, Atti 2,42».

Le parole del parroco di Pianello, don Luca, mentre ci assicurano che l'immagine riprodotta sulla copertina non è un "fotomontaggio", suggeriscono alcune considerazioni.

Per i cristiani la Bibbia è un libro "singolare" perché ci consegna la "parola di Dio", così come è stata accolta e compresa dai suoi primi "uditori" e da coloro che successivamente l'hanno "messa per iscritto". Lo Spirito Santo si è reso garante del percorso di questo ascolto della parola di Dio.

Per la sua singolarità il libro della Bibbia accompagna il cammino della nostra fede, dalla celebrazione dell'Eucaristia, dove la parola di Dio viene proclamata, alla preghiera personale, guidata dall'ascolto di questa Parola.

Anche l'ascolto della parola di Dio proclamata nella celebrazione liturgica e accolta nella preghiera personale è accompagnato dallo Spirito Santo.

Nella lettera ai Romani (cap 8) e ai Galati (cap 5) l'apostolo Paolo ricorda che ascoltare lo Spirito Santo ("vivere secondo lo Spirito, in obbedienza allo Spirito") è proprio di coloro che sono figli di Dio (Rm 8,14: «Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio»), è garanzia di non perdere la libertà offerta da Cristo (cfr Gal 5,1.13-25), è ipoteca promettente del proprio futuro (Rm 8,11: «Se lo Spirito di Dio che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo dello Spirito che abita in voi»).

Anche le circostanze a cui l'immagine della copertina rimanda suggeriscono un'ulteriore riflessione.

Questa Bibbia, a differenza di tutti gli altri oggetti presenti nell'Oratorio di Pianello, al momento della violenta irruzione dell'acqua, non è stata irrimediabilmente rovinata, mostra solo una macchia di fango.

È ancora l'apostolo Paolo a offrirci una possibile chiave di lettura di quanto accaduto: «Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,38-39).

In ogni situazione della nostra esistenza, anche in quelle che sembrano spegnere ogni speranza, Dio, il

Padre di Gesù, ci resta vicino con la sua parola che è «lampada per i nostri passi e luce sul nostro cammino» (Sal 118,105). La sua parola esprime un amore che né «le grandi acque possono spegnere né i fiumi travolgerlo» (cfr Cantico dei Cantici, 8,7).

Un'ultima riflessione. Nel testo della pagina della Bibbia rimasta aperta leggiamo che nella prima comunità cristiana i credenti «stavano insieme e avevano ogni cosa in comune» (cfr At 2,42-46). Si tratta di una segnalazione preziosa per il nostro cammino sinodale.

Riguardo a questo cammino papa Francesco parla di un percorso di ascolto. In primo luogo di ascolto dello Spirito Santo:

«Sta per iniziare un processo sinodale*, un cammino in cui tutta la Chiesa si trova impegnata intorno al tema: "Per un Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione"... Questo itinerario è stato pensato come* dinamismo di ascolto reciproco*... condotto a tutti i livelli di Chiesa, coinvolgendo tutto il popolo di Dio... Ascoltarsi; parlarsi e ascoltarsi. Non si tratta di raccogliere opinioni, no. Non è un'inchiesta, questa; ma si tratta di ascoltare lo Spirito Santo, come troviamo nel libro dell'*Apocalisse*: "Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese" (2,7). Avere orecchi, ascoltare, è il primo impegno. Si tratta di sentire la voce di Dio, cogliere la sua pre-*

senza, intercettare il suo passaggio e soffio di vita»[1].

Il primato assegnato all'ascolto dello Spirito Santo indica questo ascolto come decisivo per i successivi percorsi dell'ascolto: all'interno delle comunità cristiane; delle persone che, anche se non condividono con i discepoli di Gesù la fede, condividono però con loro la vicenda umana; della storia, in questo periodo così travagliato.

La Chiesa di Senigallia desidera accogliere l'invito che Gesù risorto le rivolge ad ascoltare quello che lo Spirito Santo vuole comunicarle in questo momento del suo cammino, desidera percorrere il cammino sinodale sollecitato da papa Francesco, dove insieme ci mettiamo in ascolto dello Spirito Santo, per essere in grado di ascoltarci reciprocamente e di ascoltare le persone che la vita ci fa incontrare.

Mi auguro che questa Lettera pastorale sia di aiuto nell'ascolto dello Spirito Santo, che il Signore Risorto continua a donare generosamente anche alla nostra Chiesa.

1 Dal discorso ai fedeli della Diocesi di Roma, 18 Settembre 2021.

1. Lo Spirito Santo, il dono di Gesù risorto ai discepoli (Gv 20,19-23)

«La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Gesù incontra i discepoli prigionieri della paura, sta con loro in una situazione problematica, oscura, offre loro la pace, per ben due volte («Pace a voi»). Già in precedenza, nell'ultima sera trascorsa con loro prima della sua morte, Gesù aveva promesso la sua pace, («Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo io la do a voi», Gv 14,27). La pace che Gesù offre ai discepoli è la "sua", diversa da quella offerta dal mondo, è la pace che egli stesso vive, procurata dalla profonda intimità che ha con il Padre. Per questo è una pace che può essere goduta anche in situazioni difficili, di sofferenza.

Gesù coinvolge poi i discepoli nella missione che ha ricevuto dal Padre («Come il Padre ha mandato me anch'io ho mandato voi»). I discepoli "condividono" la missione di Gesù, vi prendono parte. Partecipazione e condivisione qualificano anche lo stile con cui svolgono la missione: "come" quella di Gesù, condotta nella sua stessa obbedienza al Padre che manda, condotta con gli stessi atteggiamenti di Gesù, rivelati dalle mani crocifisse e dal fianco trafitto, i segni di una morte violenta che Gesù vive come dono di sé, per sempre.

Dopo il dono della pace Gesù "regala" ai discepoli lo Spirito Santo («Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati, a coloro che non li perdonerete, non saranno perdonati»). Gesù accompagna la parola che coinvolge i discepoli nella sua missione con un gesto («soffiò») che certifica il dono dello Spirito, il quale conforma i discepoli al Signore, plasmando la loro umanità sull'umanità crocifissa e risorta di Gesù.

Il gesto compiuto da Gesù nel donare lo Spirito Santo – "soffiò" – evoca lo stesso gesto con cui Dio Creatore, dopo aver plasmato l'uomo con la polvere del suolo, "soffiò" nelle sue narici (nel suo volto) un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente (cfr. Gn 2,7).

Gesù affida ai discepoli, in stretto collegamento con il dono dello Spirito, il mandato di perdonare i peccati. La nuova creazione compiuta da Gesù con il

soffio dello Spirito sui discepoli è qualificata dal perdono dei peccati, dalla vittoria sul male. La vita che riceviamo nello Spirito è la vita del Risorto capace di sconfiggere la morte e il peccato. Si tratta di una vita riconciliata con Dio nella morte di Gesù Cristo, di una vita perdonata.

Quella dei discepoli è una missione che si attua nello Spirito Santo che Gesù soffia su di noi e con il quale ci rende nuove creature, ci conferisce un nuovo modo di essere.

«Lo Spirito ci fa essere diversi e nuovi, e in questa nostra diversità ci permette di portare per noi, fra noi e per gli altri, il messaggio che il peccato, cioè il peso dell'uomo, può perdere la sua forza oppressiva e svanire dalla realtà, se si accetta di entrare nel Signore, se si accetta il suo perdono»[2].

Dello Spirito Santo Gesù aveva già parlato l'ultima sera trascorsa con i discepoli prima del suo arresto e della sua morte, promettendolo loro («Pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre», Gv 14,16). Nella promessa di Gesù lo Spirito Santo è un "altro Paraclito", perché il primo Paraclito dei discepoli è Lui stesso, come scriverà Giovanni nella sua prima Lettera («Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate, ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paraclito presso il Padre, Gesù Cristo, il giusto», 1Gv 2,1; cfr anche Rm

2 C. M. Martini, *I Vangeli. Esercizi spirituali per la vita cristiana,* Bompiani, Milano 2016, 993.

8,34: «Cristo è morto, anzi è risorto, sta alla destra del Padre e intercede per noi!»).

La presenza dello Spirito Santo nella nostra esistenza è stabile, non passeggera. Lo Spirito "dimora" con noi, condivide con noi il nostro cammino di discepoli di Gesù¸ non opera con gesti eclatanti, spettacolari, non compie quei "segni del cielo" che anche noi, al pari degli scribi e dei farisei, a volte chiediamo al Signore per credere.

Gesù parla di uno Spirito Santo che "ci insegna ogni cosa e ci ricorda tutto ciò che Lui ci ha detto" (cfr Gv 14,26). Lo Spirito non ci insegna qualcosa di proprio, non parla di sé, ma di quello che ha "udito" da Gesù; insegna la verità di Gesù, insegna Gesù come la "verità" della nostra vita.

Questa verità di Gesù, che è Gesù, lo Spirito l'insegna guidandoci in essa progressivamente, facendoci dimorare in essa, ce la "ricorda" perché la riconosciamo come la parola buona e promettente offerta alla nostra libertà, perché decidiamo della nostra vita guidati da essa; al nostro cuore, perché si lasci istruire da essa; alla nostra intelligenza perché impari a guardare, considerare le cose, le persone, la vita a partire da essa.

Lo Spirito Santo c'insegna a stare ("dimorare") in questa verità, perché solo così siamo in grado di conoscerla, di apprezzarla e di sceglierla. La verità che è Gesù la si conosce e la si comprende solo scegliendola, dimorando in essa, accogliendola nel

cuore e obbedendo a essa nella vita.

Non solo lo Spirito c'insegna la verità di Gesù, a dimorare in essa, ma difende anche la verità di Gesù, la verità che è Gesù. La difende non solo dal mondo, ma anche da noi stessi, da quella parte di mondo che portiamo in noi, che siamo noi.

«Che sia dato lo Spirito, che ci sia dato lo Spirito, questa è la difesa di Gesù. Riconoscere che lo Spirito è paraclito, che egli venga a noi come paraclito e ci visiti come paraclito, è chiedere che egli difenda Gesù Cristo in noi, e da noi. Difenda cioè la "nuova creatura" che è in noi a immagine di Cristo; non permetta che la vanifichiamo, che ne facciamo sperpero, proprio perché non siamo capaci di crearla, ma siamo capaci di distruggerla. La difenda da noi stessi: dalla nostra sapienza, che non è sempre la sapienza della croce; dalle nostre sovrastrutture, dalle nostre metodologie d'interpretazione di Gesù, che più non lo rendono il Gesù della Scrittura e della Chiesa, ma lo fanno variare a seconda di come lo pensiamo. Che lo Spirito non ci permette di "inventare" un altro Gesù Cristo; e lo difenda dal rischio di essere costruito "secondo noi": per questo è dato: per essere "memoria" di Gesù Cristo. Difenda Gesù Cristo: accusandoci ogni volta che lo deformiamo»[3].

3 G. Moioli, *Veni Creator Spiritus*, Glossa, Milano 1997, 39-40.

Lo Spirito ci converte a Gesù, persuadendoci interiormente che la nostra verità consiste nell'essere come Gesù, nel realizzare la nostra libertà come libertà filiale, nel dare al nostro cuore i contorni di un cuore fraterno.

Grazie a questa azione "testimoniale" dello Spirito in noi, anche noi saremo in grado di testimoniare Gesù, come verità, agli uomini e alle donne che condividono con noi l'avventura umana sulla terra («Quando verrà il Paraclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me, e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio», Gv 15,26-27).

Rileggendo l'episodio vi invito a riflettere sul modo di ritrovare in questi doni – la pace, la gioia, la preghiera comune, lo Spirito Santo, il perdono nella Chiesa – i segni della presenza di Gesù risorto nella nostra vita, nella Chiesa, nelle nostre comunità; e di attingervi lo slancio della testimonianza (la missione) del Vangelo di Gesù.

Chiediamo al Signore Risorto di aiutarci a riconoscere lo Spirito Santo come il dono più prezioso che Lui ha fatto e continua a fare ai suoi amici, alla Chiesa, perché, come ha scritto Ignazio IV Hazim, Patriarca di Antiochia:

«Senza lo Spirito
Dio è lontano
Cristo resta nel passato,
l'evangelo è lettera morta,
la chiesa una semplice organizzazione,
l'autorità dominio,
la missione propaganda,
il culto un'invocazione
e l'agire cristiano una morale da schiavi.
Ma in lui
il cosmo si solleva
e geme nelle doglie del regno,
Cristo risorto è presente,
l'evangelo è potenza di vita,
la chiesa significa comunione trinitaria,
l'autorità è servizio liberante,
la missione è Pentecoste,
la liturgia è memoria e anticipazione,
l'agire umano è deificato»[4].

4 Ignazio IV Hazim ̧ *La novità dello Spirito*, Qiqajon, Bose 1998 (Testi di spiritualità ortodossa, 25), 13-14.

2. Lo Spirito Santo guida la comunità dei discepoli di Gesù

Abbiamo parlato di una "dimora operosa" dello Spirito Santo nella vita dei discepoli di Gesù. Lo Spirito del Risorto agisce a favore dei discepoli, nella loro esistenza personale (cfr Rm 8; Gal 5) e nella loro esistenza comunitaria (cfr 1Cor 12,1-13).

Scrive S. Ireneo (II secolo): «*La fede ricevuta dalla Chiesa e che noi custodiamo fedelmente sempre per opera dello Spirito, come un deposito prezioso conservato in un vaso di valore ringiovanisce e fa ringiovanire anche il vaso che lo contiene. Alla Chiesa, infatti, è stato affidato questo dono di Dio, così come Dio ha affidato il soffio alla carne mortale, perché tutte le membra ne ricevano la vita. In questo dono era contenuta l'intimità del dono di Cristo cioè lo Spirito Santo, perché dove è la Chiesa là è anche lo Spirito di Dio e dove è lo Spirito di Dio là c'è anche la Chiesa e ogni grazia*»[5].

Gli Atti degli Apostoli documentano la decisiva azione dello Spirito Santo, agli inizi del cammino della Chiesa, in Gerusalemme (cfr At 2) e nella comunità di Antiochia (cfr At 13).

5 S. Ireneo, *Adv. Haer.* 3,24,1.

Agli inizi della Chiesa(At 2,1-13)

«Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: "Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frìgia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio". Tutti erano stupefatti e perplessi e si chiedevano

l'un l'altro: "Che cosa significa questo?". Altri invece li deridevano e dicevano: "Si sono ubriacati di vino dolce"».

I discepoli non restano in casa a godersi tra loro lo Spirito Santo, ma escono in Gerusalemme e parlano a tutti.

Lo Spirito Santo porta confessare che Gesù è il Signore, non solo nella nostra vita, nella nostra coscienza, fra di noi, nelle nostre comunità, ma anche "fuori", nelle città degli uomini, nei passaggi della loro storia e nelle circostanze della loro vita; in tutte le lingue, non solo nelle lingue diverse del vocabolario, ma anche nelle lingue dei diversi tempi, delle diverse situazioni, delle diverse culture.

Lo Spirito ci ricorda continuamente che la dimensione più profonda del nostro essere discepoli, la ragione del nostro essere Chiesa, è la confessione che "Gesù è il Signore"; ci dà *«la forza, la creatività, la fantasia per poter parlare in tutte le lingue, per dire che Gesù è il Signore e dirlo in tutte le lingue, in tutti gli ambienti, anche in quelli di oggi, lavorando magari perché si possa preparare, predisporre quella che sarà una lingua domani e che oggi non lo è ancora; adesso magari è un piccolo suono, e si deve predisporre per insegnare a parlare, perché la lingua si trovi. Possiamo dire tante volte che la Chiesa ha perso il contatto col mondo operaio, con questo e con quest'altro mondo; ma questa impressione può*

ritorcersi nella tentazione di incrociare le braccia e dire che non è più possibile. Non dobbiamo cedere a questa tentazione; dobbiamo continuare nel tentativo di questa ricerca, nello sforzo che non si lascia mai logorare, perché abbiamo lo Spirito santo. E dobbiamo pregare lo Spirito santo perché il miracolo delle lingue si faccia ancora, perché là dove il Signore ci manda ad essere come la Maddalena, a dire "ho veduto il Signore", nel posto dove si è mandati, lo Spirito rinnovi questo miracolo»[6].

Nella comunità di Antiochia (At 13,1-4.24-27)

«C'erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono. Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Selèucia e di qui salparono per Cipro... Attraversata poi la Pisìdia, raggiunsero la Panfìlia e, dopo avere procla-

6 G. Moioli, *Dentro la Parola. Briciole di pensieri*, Glossa, Milano 2014, 89-90.

mato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l'opera che avevano compiuto. Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede».

Nella comunità di Antiochia lo Spirito Santo è all'opera, con la presenza di diversi doni ("profeti e maestri"). Il senso dell'azione dello Spirito lo ritroviamo nelle parole di Paolo alla comunità di Corinto: «Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune... Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole» (1Cor 12,4-11).

Il quadro della comunità di Antiochia, una comunità ricca di doni, tracciato da Luca suggerisce a me Vescovo una domanda, che condivido con voi:

di quali doni dello Spirito Santo sono ricche la nostra Chiesa diocesana e le nostre comunità parrocchiali?

La domanda sollecita tutti a riconoscere l'azione dello Spirito Santo nella nostra Chiesa, un'azione

che prosegue anche in questi tempi faticosi, perché abbandoniamo la pratica dei frequenti lamenti, dei reciproci rimproveri e delle recriminazioni, che impediscono di riconoscere l'azione dello Spirito anche in situazioni che appaiono impermeabili al nostro impegno pastorale; atteggiamenti che inducono a una sorta di "depressione spirituale e pastorale" che intristisce la nostra vita di credenti e appesantisce il nostro il cammino di Chiesa.

Efficace rimedio alla depressione spirituale e pastorale è il suggerimento di Papa Francesco: «*Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita*»[7].

Un'inquietudine e una preoccupazione che per il Papa dovrebbero spingerci ad abbandonare le paure, a respingere la tentazione di chiuderci («Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo»)[8].

Un ascolto obbediente dello Spirito, nella preghiera e nel digiuno comunitari

Nel racconto di Luca la preghiera scandisce due momenti importanti della comunità di Antiochia:

7 Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, 49.
8 Id. 49.

la scelta delle persone per la missione e il mandato conferito a Barnaba e Paolo. Questo fa ritenere che nella comunità di Antiochia la preghiera fosse una pratica abituale e non semplicemente un rimedio per le emergenze, per i problemi da affrontare.

La consuetudine alla preghiera comunitaria ad Antiochia ci ricorda che la condizione indispensabile per un reale ascolto dello Spirito Santo e per un efficace discernimento è un clima abituale di preghiera, di unione con Dio, un clima da coltivare, indipendentemente dai problemi che si presentano nel cammino personale e comunitario. Se questo clima non ci diventa abituale, personalmente e comunitariamente, non riusciremo a crearlo quando dovremo affrontare problemi, prendere decisioni personali, pastorali. Se non siamo abitualmente uniti al Signore, se non siamo sintonizzati sulla sua lunghezza d'onda, corriamo il rischio di non riuscire a discernere la sua volontà, di non saper riconoscere la sua volontà nella complessità degli avvenimenti, delle situazioni.

Suggerisco di preparare con la preghiera, personale e comunitaria, i momenti significativi (incontri, avvenimenti, attività...) del cammino comunitario.

Anche la pratica del digiuno è menzionata due volte. Il digiuno rappresenta una disciplina della per-

sona e della vita che rende liberi, perché ci sottrae alla dipendenza dalle cose (cibo, denaro, immagini, informazioni...), alla dittatura dei bisogni (cfr. 1Gv 2,15 dove l'Apostolo denuncia "la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita").

Il digiuno salva dalla "voracità sfrenata" di possedere, di gustare, di consumare tutto (cfr. il primo comandamento dato da Dio all'uomo nel giardino: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare», Gn 2,16-17. Il senso del comandamento: non puoi disporre di tutto, non puoi consumare tutto a tuo piacimento).

La destinazione del digiuno: rimanere aperti, disponibili a Dio, agli altri, al mondo.

C'è un legame tra il digiuno e la preghiera, da salvaguardare, perché «la preghiera e il digiuno ci concedono un cuore puro (libero)» (S. Teresa di Calcutta). Solo un cuore "puro" è in grado di ascoltare lo Spirito e di fare spazio agli altri.

Interroghiamoci su che cosa va rivisto, va incrementato, nella preghiera personale e nella preghiera della comunità, perché diventi effettivo momento di ascolto del Signore, del suo Spirito.

E su quali "digiuni" promuovere nella nostra vita personale e nel cammino della comunità per diventare sempre più capaci di ascolto.

Il racconto di Barnaba e Saulo alla comunità

Il racconto dei due missionari non è una cronaca dei fatti, ma una "lettura" che riconosce l'azione di Dio negli avvenimenti accaduti nel viaggio missionario («quello che Dio aveva fatto per mezzo di loro»). Barnaba e Paolo operano un discernimento di avvenimenti negativi, che segnalano un rifiuto violento della loro predicazione da parte dei "fratelli" Giudei (cfr. At 13,45.50-52; 4,2-7.19-20) e parlano della loro decisione di portare il Vangelo ai pagani.

Paolo e Barnaba non abbandonano la predicazione del vangelo di Gesù di fronte al rifiuto dei primi destinatari, ma colgono in quella chiusura una disposizione del Signore (cfr At 13,46-47).

Quali scelte operare perché nella nostra Chiesa e nelle nostre comunità ci aiutiamo a riconoscere l'azione di Dio negli avvenimenti di questi tempi, anche in quelli che documentano una chiusura alla nostra testimonianza o, addirittura, al vangelo di Gesù?

3. Lo Spirito Santo parla alla Chiesa

Giovanni nei primi capitoli dell'Apocalisse (2-3) parla di Lettere inviate da Gesù Risorto a sette Chiese dell'Asia minore (l'attuale Turchia).

Le Lettere presentano la stessa struttura: l'indicazione dei destinatari («All'angelo della Chiesa...»), la presentazione del mittente, Gesù Cristo, che conferisce autorità alla parola dell'Apostolo («Così parla Colui che...»), la descrizione della situazione della comunità, il bene e il male, apprezzamenti e rimproveri («Conosco...»), l'invito all'ascolto («Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese»), la promessa di un premio a chi supera le prove («Al vincitore...»).

Accostiamo la Lettera alla Chiesa di Laodicèa (Ap 3,14-22):

«All'angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi:"Così parla l'Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro pu-

rificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convertiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese"».

Gesù rivolge alla comunità di Laodicèa parole forti, parole di rimprovero,dalle quali emerge che quella di Laodicèa è una comunità tiepida («Conosco le tue opere, tu non sei né freddo né caldo»), una comunità che, pur non avendo i gravi difetti denunciati per le altre Chiese, né rinnegato la fede, è però mediocre, soddisfatta di sé («Tu dici: "Sono ricco. Mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla"»), sostanzialmente fedele a Gesù.

La risposta di Gesù è severa («Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo»). La portata del rimprovero è attestata dalla reazione che la situazione della comunità, la sua presunzione, provocano in Gesù («Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca»).

Gesù non vuole una fede, una vita cristiana, senza passione, senza calore, mediocre, ma una fede che mette in gioco tutta la persona, l'intera comunità.

Lasciamoci interpellare dal rimprovero che Gesù rivolge alla comunità di Laodicèa, per verificare se anche la nostra pratica personale della fede, il cammino di fede delle nostre comunità, non tradiscono la stessa mediocrità dei cristiani di Laodicèa.

Prestiamo ascolto all'invito di papa Francesco a vigilare per non diventare anche noi cristiani mediocri:

«Vigilare significa questo: non permettere che il cuore si impigrisca e che la vita spirituale si ammorbidisca nella mediocrità. Fare attenzione perché si può essere "cristiani addormentati". E noi sappiamo che ce ne sono tanti, anestetizzati dalle mondanità spirituali, senza slancio spirituale, senza ardore nel pregare – pregano come pappagalli – senza entusiasmo per la missione, senza passione per il Vangelo. Cristiani che guardano sempre dentro, incapaci di guardare all'orizzonte. E questo porta a "sonnecchiare": a tirare avanti le cose per inerzia, a cadere nell'apatia, indifferenti a tutto tranne che a quello che ci fa comodo. E questa è una vita triste»[9].

L'intervento del Risorto non si esaurisce nel rimprovero, va oltre, propone un triplice rimedio: «oro purificato dal fuoco, per diventare ricco, abiti bianchi

9 *Angelus* 1ª domenica di Avvento 2021.

per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista».

L'oro, gli abiti bianchi e il collirio possiamo considerarli come simboli: l'oro richiama un amore che collega con Dio perché l'oro è il metallo di Dio. Cristo consiglia di acquistare da Lui un amore "alto" che la Chiesa può ricevere solo da Dio. Questo amore rappresenta la vera e preziosa ricchezza della comunità di Laodicèa («per diventare ricco»).

L'invito a rivestirsi degli "abiti bianchi" che coprono "la vergogna della nudità" della comunità rimanda alla risurrezione di Cristo. Si tratta quindi di rivestirsi della risurrezione di Gesù, della vita nuova offerta da Lui, della sua pienezza di vita.

Il "collirio" che consente di "recuperare la vista", di vedere quanto la comunità non è in grado di vedere, di scorgere il cammino che deve compiere perché non presuma di essere già arrivata alla meta.

Gesù Risorto offre alla comunità di Laodicèa, alla nostra Chiesa di Senigallia, alle nostre comunità, i rimedi per la nostra tiepidezza, l'inerzia, la mediocrità spirituale.

Condivido con voi l'identificazione di questi rimedi con la pratica della *lectio divina*, proposta dal card. C. M. Martini:

«Sono vari i modi con cui il Signore Gesù, nel corso della storia della Chiesa, ha attualizzato tali rimedi. Io vi vedrei volentieri, tra gli altri, il rimedio della

lectio divina*, della lettura meditata della Scrittura, con cui Gesù rinnova le sue Chiese: è quell'esercizio bene esemplificato nell'incontro di Gesù con i discepoli di Emmaus. Infatti, la* lectio divina*, il ripercorrere con Gesù tutte le Scritture, riscalda il cuore (l'oro provato al fuoco), investe la persona di spirito di fede profondo (le vesti bianche), mette in comunione con Gesù alla sua mensa, apre gli occhi (il collirio) alla conoscenza vera del disegno di Dio».*

Al riguardo invito a riprendere quanto ho scritto nella mia prima Lettera pastorale, "Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (Gv 15,11)"[10].

Mi auguro che la "lettura meditata della Scrittura" sia sempre più praticata nella preghiera personale, negli incontri comunitari.

A questo punto Gesù rivela alla comunità di Laodicèa, a noi, la ragione del suo rimprovero («Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo») e del suo invito («Sii dunque zelante e convertiti»).

A conferma del suo amore Gesù si propone come un ospite che attende di essere invitato per condividere il pasto, gesto di amicizia, di comunione («Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me»).

10 pp. 38-61.

Siamo di fronte a un'immagine suggestiva e rasserenante: il Signore potente che ha la chiave di tutto e che dispone di tutto («Colui che ha la chiave di Davide») e che «quando apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre» (Ap 3,7), sta alla porta e aspetta che noi gli apriamo, non sfonda la porta di casa (la nostra libertà), ma attende che lo lasciamo entrare. Gesù non viene da noi per un castigo, per una punizione, ma per offrirci una comunione personale e cordiale con Lui.

Dopo il rimprovero e l'invito al ravvedimento Gesù parla di un "premio" («il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anch'io ho vinto e siedo sul trono con il Padre mio sul suo trono»).

Alla Chiesa di Laodicèa, una comunità rimproverata per la sua tiepidezza e pigrizia e sollecitata a ravvedersi, Gesù promette il premio più alto, non dei doni, ancorché spirituali, bensì la comunione piena con Lui e con il Padre.

La Lettera si chiude con un ulteriore invito («Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese»), rivolto non solo alla chiesa di Laodicèa, nemmeno alle altre sei Chiese (cfr Ap 2,7.11.17.29; 3,6.13), ma anche a tutte le Chiese cristiane, anche alla nostra Chiesa diocesana, alle nostre comunità, perché tutti siamo sollecitati a misurarci con questi rimproveri e con queste promesse; tutti siamo invitati ad aprire le porte al Signore che bussa; tutti siamo invitati a cenare con lui e a stare insieme a lui presso il Padre.

Signore Gesù, Amen fedele,
Dio santo e verace
che conosci la nostra piccolezza
e l'esiguità delle nostre forze,
rendi saldo e stabile il nostro cuore
nell'adesione alla tua Parola.
Non lasciarci tranquilli
nella nostra tiepidezza,
né soddisfatti
di una nostra illusoria ricchezza
e autosufficienza.
Donaci mente umile e cuore libero e casto,
per essere sempre protesi
a udire il suono della tua voce,
la musica inconfondibile dei tuoi passi
quando ti avvicini
e bussi alla porta di casa nostra.
E se ci trovi lenti ad aprirti,
vieni ugualmente, ti preghiamo;
forzando la chiave con dolce violenza,
entra, Signore, e rimani a cenare con noi
finché perdura questa vigilia di nozze
e poi si spalanchi la porta del cielo,
dove è già pronto per noi
un trono di gloria
accanto a te che hai vinto la morte
e ci hai salvati, o Cristo,
con la forza del tuo Amore. Amen.

Benedettine dell'Abbazia di San Giulio

4. Lo Spirito Santo parla alla Chiesa di Senigallia

Gesù Risorto conferma il dono dello Spirto ai discepoli "la sera di quel giorno, il primo della settimana" (cfr Gv 20,19), anche ai discepoli che, grazie alla testimonianza degli Apostoli, testimoni oculari della storia di Gesù, avrebbero creduto in Lui e che vivono la propria esistenza sulla terra dando credito a Lui, alla sua parola, perché lo riconoscono come il Redentore degli uomini, della loro vita.

Lo Spirito Santo ha "dimorato" nella Chiesa di Senigallia, accompagnandola nel suo cammino, "ricordandole" le parole del Risorto, aiutandola a riconoscere in queste parole il cammino di verità e di libertà, insegnandole a seguire il Signore risorto, a essere sua testimone credibile.

Lo Spirito Santo ha parlato alla nostra Chiesa nel ministero dei Vescovi, successori degli Apostoli, dei pastori che hanno servito le comunità cristiane, nella testimonianza luminosa dei nostri Santi, figli di questa Chiesa, nella vita delle persone consacrate che a lungo hanno arricchito la nostra Diocesi, negli uomini e nelle donne che hanno dato vita a famiglie, dove la trasmissione della vita e della fede era generosamente praticata, nell'impegno di tante persone di buona volontà per creare condizioni di vita serene, dignitose, per tutti, soprattutto per le persone maggiormente in difficoltà.

La Chiesa di Senigallia si è impegnata ad ascoltare quanto lo Spirito del Risorto le andava dicendo nel corso del suo cammino.

Anche oggi lo Spirito Santo parla alla nostra Chiesa e anche oggi la Chiesa di Senigallia è disponibile ad ascoltare quanto lo Spirito intende comunicarle.

L'ascolto dello Spirito ci sta impegnando a ripensare il nostro cammino di fede personale e la nostra azione pastorale. È a questo sostanziale cambiamento che ci richiama con insistenza papa Francesco e l'obiettivo a cui tende il cammino sinodale della Chiesa italiana. Il cammino sinodale ha avuto nella nostra Chiesa di Senigallia un anticipo significativo con il Sinodo concluso nel 2012, preparato e celebrato con chiara consapevolezza e generoso impegno e con il quale la Chiesa di Senigallia si pensava "in ascolto dello Spirito, a servizio dell'uomo".

Quel cammino sta proseguendo con il percorso di riforma della nostra azione pastorale, in corso ormai da più di un anno, ora ulteriormente sollecitato e motivato dal "processo sinodale" avviato dalla Chiesa italiana, invitata da papa Francesco.

L'invito di Papa Francesco è stato accolto in diverse nostre parrocchie, dove sono sorti gruppi di "ascolto sinodale". Mentre incoraggio questi gruppi a proseguire nel cammino di ascolto dello Spirito, sollecito quelle parrocchie dove ancora non è stato avviato questo ascolto comunitario a superare paure, resistenze e pigrizie.

Chiedo al Signore che anche nella visita pastorale che inizierò in autunno a partire dalla Vicaria di Senigallia, la nostra Chiesa si ponga con fiducia in ascolto dello Spirito Santo.

Ho individuato nell'invito rivolto nel Libro dell'Apocalisse alle sette chiese, cui sono indirizzate altrettante lettere («Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese», 2,7.11.17.29; 3,6.13.22) il "filo conduttore" della visita pastorale. Si tratta di promuovere un ascolto condiviso dello Spirito Santo, che nella sua libertà comunica ed agisce in tanti modi, per comprendere l'azione di Dio nella storia degli uomini e nella Chiesa di Senigallia (i "segni dei tempi") e scorgere i "semi del tempo" che stanno germogliando anche in mezzo a noi.

Desidero che la Visita pastorale sia avviata da ogni comunità parrocchiale con una Lettera con la quale s'invita il Vescovo a incontrare la comunità, che lo mette a conoscenza del cammino di fede, con le sue fatiche, le sue gioie e delusioni. Chiedo che la Lettera sia condivisa il più possibile, che nella sua stesura coinvolga anche persone che stanno ai margini della vita comunitaria.

Accoglierò volentieri il vostro invito e insieme ci metteremo in ascolto di quanto lo Spirito Santo avrà da dire alla vostra comunità.

Siamo davanti a Te, Spirito Santo,
mentre ci riuniamo nel tuo nome.

Con Te solo a guidarci,
fa' che tu sia di casa nei nostri cuori.
Insegnaci la via da seguire
e come dobbiamo percorrerla.

Siamo deboli e peccatori;
non lasciare che promuoviamo il disordine.
Non lasciare che l'ignoranza
ci porti sulla strada sbagliata
né che la parzialità influenzi le nostra azioni.

Fa' che troviamo in Te
la nostra unità affinché
possiamo camminare insieme
verso la vita eterna
e non ci allontaniamo dalla via della verità
e da ciò che è giusto.

Tutto questo chiediamo a Te,
che sei all'opera in ogni luogo
e in ogni tempo, nella comunione
del Padre e del Figlio,
nei secoli dei secoli. Amen

Finito di stampare
nel mese di Ottobre 2022
presso la Tecnostampa srl
di Ostra Vetere

Stampato su carta

riciclata al 100%